

«La memoria storica dev'essere cosa viva in costante revisione»

Il «caso argentino» nel libro di Leila Guerriero

Finalista/1

● *La chiamata (Sur)* di Leila Guerriero è candidato al Premio Strega Europeo

● L'autrice lo presenta al Salone del Libro sabato



Se l'arbitrarietà e la violenza esercitate dal potere hanno fatto così tanti passi avanti negli ultimi tempi è perché c'è una cittadinanza disposta a lasciar loro spazio

«**D**escrivere Silvia Labayru in poche parole è impossibile. Mi ci è voluto un intero libro... È una donna con una grande capacità di autocritica, che ha superato con coraggio le vicende atroci che le sono successe negli anni 70, quando è stata rapita, torturata e violata. Complessa, intelligente e con le sue contraddizioni, non ha mai permesso che fosse la parola «vittima» a definirla per tutta la vita...». Leila Guerriero, 59 anni, giornalista e scrittrice argentina, è l'autrice di *La chiamata. Storia di una donna argentina* (Edizioni Sur, traduzione di Maria Nicola), candidata al Premio Strega Europeo. «Parte della mia famiglia paterna proviene dall'Italia e dai miei 14 anni ho la cittadinanza italiana. A Torino sono stata molte volte, in una sorta di pellegrinaggio, perché è la città di uno degli autori più importanti della mia vita, Cesare Pavese», spiega. *La chiamata* è la storia (vera)

di una donna e insieme di una nazione. Un'indagine approfondita e dolorosa sull'Argentina della dittatura militare (1976-83), un libro sulla «realtà» ma capace di emozionare profondamente, ricco di dolore e forza. «La realtà mi interessa, mi suscita domande, mi mette a disagio, mi meraviglia», spiega. «Sono curiosa, mi interessano le persone e quando trovo una grande storia non sento che inserendo elementi di finzione, o trasformandola, potrei aggiungere qualcosa di interessante». *La chiamata* è la storia di un'ex militante rapita e torturata dalla dittatura militare nel 1976 che, spiega ancora Guerriero, «una volta liberata, in esilio in Spagna, ha dovuto affrontare il ripudio dei suoi ex compagni di lotta che la accusavano di aver fatto «qualcosa» per essere liberata».

Un libro come il suo porta inevitabilmente a riflettere sulla realtà storica e su quanto la «verità» possa essere distorta e manipolata.

«Viviamo in tempi in cui tutto può essere travisato e contraffatto. Per evitare che ciò accada possiamo scrivere, e leggere, testi che non presentino «realtà storiche» cristallizzate sotto un'unica prospettiva. Bisogna osare guardare in faccia le contraddizioni. Quella che chiamiamo «memoria storica» deve essere una cosa viva, in costante dialogo e revisione. È l'unico modo per acquisire un nostro giudizio. E poi, bisogna sempre mantenere una sana dose di dubbio. Ci sono fatti verificabili, ma ci sono persone che vivono, raccontano e sentono quei fatti. Questo genera un'enorme quantità di sfumature».

Il periodo della dittatura militare è ancora di interesse pubblico in Argentina e quanto può insegnare ai lettori nel resto del mondo?

«Suscita ancora interesse e mi sembra salutare che sia così, perché negli ultimi tempi è emerso chiaramente che le nuove generazioni, nate in democrazia, non hanno consapevolezza di ciò che è accaduto in quel periodo. A volte si idealizzano situazioni che non avevano nulla di romantico e, in altri casi, si difendono posizioni indifendibili, come la giustificazione del terrorismo di Stato. Credo che di fronte all'avanzata degli autoritarismi, il «caso argentino» possa essere qualcosa da osservare. Da lì al poter «insegnare» qualcosa, c'è una lunga strada...».

Lei racconta di un mondo in cui il potere si esercita attraverso la violenza e l'arbitrarietà. Si sarebbe mai immaginata, fino a poco tempo fa, che questi sarebbero diventati tratti così diffusi anche ai nostri giorni?

«Sono d'accordo, le cose hanno preso una piega inaspettata. Sto ancora cercando di trovarne una spiegazione, ma non ci riesco del tutto. Se quell'arbitrarietà e quella violenza esercitate dal potere hanno fatto così tanti passi avanti negli ultimi tempi, è perché c'è una cittadinanza disposta a lasciar loro spazio, e questo è la domanda più inquietante: chi e perché sostiene ed esige quest'arbitrarietà e questa violenza?».

**Alessandro Martini
Maurizio Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**

L'autrice Leila Guerriero è una giornalista argentina nata a Junín nel 1967. Nel 2010 ha vinto il premio della Fondazione Gabriel García Márquez per il Nuovo Giornalismo Iberoamericano (foto Emanuel Zerbos)